

EDGARDO TAGLIAFERRI

L'ARCHIVIO DELLA
PARROCCHIA DI "S. STEFANO"
IN VELATE DI VARESE

EDIZIONE "OLONA"

P R E F A Z I O N E

Questo volume non vuol essere un trattato ma un Repertorio cronologico di Atti Religiosi, Governativi, Comunali, Privati di vario genere; Pergamene, Registri contabili e civili dei secoli scorsi e moderni, riassunti e raccolti con quelle buone norme dettate dall'Archivistica Ecclesiastica.

Tuttavia, servendomi di antichi manoscritti, lasciati dagli storici che ci hanno preceduti e dai documenti sopraindicati, archiviati, ho ritenuto utile aggiungere una breve storia di Velate, delle sue Chiese, delle vestigia della località e vicinanze.

Ringrazio la signorina Robertina Taglioretti e il signor Giuliano Castelli che, durante il loro tempo libero, mi hanno materialmente aiutato nel mio lavoro.

Confido che i lettori trovino una guida discreta e utile per approfondire i loro studi.

Pochi chilometri a ovest della sorgente del fiume Olona, subito valicato a nord l'affluente Vellone, in un ampia conca alle falde del Monte Campo dei Fiori e più ancora del Sacro Monte, dove s'erge il Santuario, anticamente chiamato « Monte di Velate » e che, spesse volte, dagli storici venne designato col titolo di « Monforte » come qualcuno intese contraddistinguere i Varesini, sorge VELATE.

Il mistero impenetrabile che domina nelle evoluzioni del tempo, la conformazione delle sue valli e dei suoi monti, dei fiumi, dei torrenti, che molti cercano di svelare, è rimasto in parte impenetrabile.

Si potrebbe dire che i millenni non furono mai contenti dell'opera loro e ogni tanto mutarono con violenza la faccia dei luoghi per tentare nuove cose, nuove bellezze con desideri convulsi.

L'orologio, o se volete, il tempo geologico, può in parte renderci conto dei grandi cambiamenti creati nella vita della terra.

La presenza di rocce, della loro conformazione, i vari strati del terreno, i minerali, il ritrovamento di fossili, sono un poco la chiave delle continue trasformazioni.

Se si pensa che proprio sulle falde di questi nostri monti

si sono rinvenuti fossili marini quali: « ammonite », « anemoni di mare », delle « Dielasma », degli « Ortopodi » e altri, si può ben pensare a zone che milioni di anni orsono erano sommerse dalle acque.

Passiamo così ai vari periodi geologici dal Precambiano e su su, al Siluriano, Devoniano, Triassico, Giurassico, Cretaceo, al Terziario, ai giorni nostri.

Forse in quei tempi le primitive stirpi avevano vissuto nelle caverne, numerose in queste zone, in una calma che nessuna pena mai aveva interrotta.

Di questi il fondo valle, i laghi vicini, le colline, le conche lacustri, costituite da un insieme di strati rocciosi, ci danno un poco l'idea.

Don Eugenio Cazzani nel suo volume « Arcisate nella storia e nell'arte », nell'aggiornare le note caratteristiche del paesaggio della Val Ceresio, della Valle Tresa e della Valcuvia, che suddividono la regione montana dal territorio Varesino, così definisce la zona geologica:

« A nord la zolla micasticiosa dell'alto Luinese, scolpita dal solco della Val Veddasca. La zolla cristallina, porfirica, calcareo dolomitica tra la Valcuvia e la Valle di Arcisate... il Campo dei Fiori prevalentemente calcareo, la Martica, fin oltre Brinzio, porfirica ».

Il Dottor Luciano Fassi, non tralascia, giustamente, di dire che « al termine del periodo secondario il fondo del mare si sollevò, si curvò, si spezzò, sotto l'azione di enormi spinte tangenziali che, corrugarono la superficie terrestre formando così l'ossatura delle attuali montagne »; passando naturalmente al periodo glaciale.

La storia di Velate è antichissima e i ricordi sono tanti.

Se parlare degli Orobi (popolo creduto di origine greca) visuti sulle montagne; degli Insubri che furono sottomessi dagli Etruschi verso il 1000 avanti Cristo e, questi poi soggiogati dai Galli, antichi abitanti di origine Celtica, scesi dalla Francia ad occupare le nostre pianure, mi torna gravoso in queste pagine; mi limito ad accennare come questo popolo, così narra Tito Livio, fu vinto a Como verso il 200 avanti Cristo, prima da Publius Quintilius Varus e poi dal Console Romano Marcello.

È per questo che a Velate si sono trovati segni e nomi di legioni che furono di Roma, che avanzarono vittoriose; di orde devastatrici, di eserciti che combatterono l'eresia per portare il Cristianesimo.

L'Origine del nome « VELATE » non è facile stabilirla.

Lo storico sacerdote Luigi Brambilla nel suo libro « Varese e il suo Circondario » dice: « gli è un fatto che, tra noi sonvi nomi locali di diverse origini e fra questi i più sono derivati dal latino essendochè la dominazione romana, la più recente, la più duratura, fece sentire più profondo il suo flusso, segno che latinizzò anche i nomi di origine celtica »...

Sempre il Brambilla (volume secondo pag. 87) « Velate ebbe rinomanza per più di un titolo; e cioè per la nobiltà di alcune fami-

glie tra cui quella dei Bianchi, che ne fu feudataria e che ancora conserva per arma gentilizia un velo spiegato... »

Nicolò Sormanni, Oblato dottore della Biblioteca e del Collegio Ambrosiano, noto ricercatore di notizie storiche, vissuto più di 250 anni fa, accenna allo scrittore Lucio Marinco dove nel suo libro indica che dai Planchi Romani, provengono i nostri Bianchi Velati « dubitandum non esse Plancorum familia nobilissima fuerit et abea Blancorum familiam fuisse oriundam... » Essi fondarono Velate così detto dalla vela bianca « quia Blanci velum album gerunt » ... e possedevano anticamente la regalia di questo Castello con titolo di Valvassori. Quindi fiorirono un Umberto Bianchi l'anno 1258, per la parte dei Capitani e Valvassori eletto a stipular la « pace Ambrosiana » col Popolo Milanese; un Raimondo Bianchi Valvassore di Velate, Vescovo Bresciano nel 1359 presso l'Ormanico nella Cronaca Pontificale di Brescia. Circa l'anno 1359 fu questa nobile famiglia annoverata all'ordine superiore della Chiesa Milanese e furono canonici ordinari un Francesco Velate, un Leone Velate Arcidiacono.

Ugolino Bianchi ebbe il comando della cavalleria del Duca Visconte l'anno 1392; Marino Bianchi Velate fu Giudice delle strade nel 1404; Gasparino Velate governò in nome del Duca da Roma di Castro nella Provincia di Bergamo; Corrado fu conte Paladino creato dall'Imperatore Sigismondo il 1417, Cristoforo Bianchi consigliere del Duca. Prospero Giannantonio, Marziale, Fabrizio tutti della Bianca Vela capitani, commissari Generali d'uomini d'arme. Giangaspere maestro di camera di Pio IV; Aurelio, Ippolito, Ambrogio Velati, tutti del Collegio de' Giudici. Bernardino Bianchi partecipò ad una Delegazione in Portogallo fatta da Pio IV.

Da questa famiglia, narra il Brambilla, « trassero i natali l'Arcivescovo di Milano, per nome Guido, e una sua sirocchia chiamata Oliva che divenne governatrice di Arona... »

Il Sormanni lo chiama « l'infelice Vedone », infelice poichè dicesi che da Enrico III comprasse la Chiesa Milanese, cominciò a farne di essa un pubblico mercato col vendere perfino gli ordini sacri. Fu questa la setta dei simoniaci denominata l'eresia enriciana.

Questi eretici si resero celebri nella « guerra dei preti ». Fin quando la Divina Misericordia piacque di trarne dalla nostra Diocesi un novello Apostolo, il Santo Martire Arialdo che dopo tante persecuzioni il 28 Giugno 1066 conseguì la palma del Martirio.

Troppo lungo è parlare di S. Arialdo che probabilmente fu anche a Velate.

Nelle vecchie scritture d'archivio non è infrequente trovare il nome dei Bianchi. Il Brambilla dice che vi era in Velate un libro dove venivano registrati i nomi dei nobili detto appunto: « Quinteretto del Comune dei Nobili » e che questi erano esenti dal pagare alcuni carichi, tra cui quello della primizia al Parroco consistente, nel 1600, in uno staro di vino, una mina di panico per ognuno che possedesse carro e lavorasse terra propria... ».

Già ho accennato in un mio articolo al bellissimo soffitto in

legno nel locale adibito all'Archivio Parrocchiale, tutto intarsiato, con travicelli ornati a spire e disegni a sfondi rossi, azzurri, bleu, con campi araldici portanti lettere e monogrammi come quelli che si trovano negli antichi strumenti. Altri con cifre PBR. e FB. in campo bianco, sigle sicuramente dei Bianchi e di Notai.

Alcune Pergamene ci ricordano altri personaggi; Atti giudiziari fatti da Consoli e signori di questa terra ci parlano di altri nobili e signori quali: i Zavattoni, i Galli, i Piatti, gli Ordci, i Rossi.

Il Brambilla nei suoi scritti ci fa notare che nel secolo V circa, vi erano molti Cristiani, come lo prova un Epitaffio nell'antica Chiesa di SS. Ippolito e Cassiano, allora Parrocchia di Velate.

Ce lo ricorda pure Pier Franco Volontè nel suo volume « Varese antica e le sue epigrafi pagane e Cristiane ».

L'Epitaffio era dedicato a Onorata con l'iscrizione:

HIC; REQVIESCIT. IN. PACE. HONORATA
H... QVAE VIX AN XXVI D...
KAL. MART. HER. ET. BAL. VV. CC.
KONLIB...

interpretato dagli studiosi:

Onorata fu deposta il 1° Marzo sotto i Consoli Hermenerico e Basilico, uomini chiarissimi, cioè l'anno 463.

Portava la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (Alfa ed Omega).

Le lettere sono usate dai cristiani ad indicare Dio, principio e fine di tutte le cose. Una B. ed una M. stavano a significare la buona memoria della defunta.

Ricerche eseguite dal Volontè per trovare l'epigrafe furono vane. Infine la trovò citata dallo studioso Allegranza che la ricordava parecchi anni prima, preceduta da una espressione « in ruinis templi S. Cassiani ».

Infatti sull'architrave della porta principale si legge tuttora la data 1614. Ciò spiega che la Chiesa in parte ruinò e in seguito fu restaurata. Fu senz'altro nella parte caduta che si scorse la lapide dedicata a Onorata.

Una prescrizione del Cardinale Carlo Borromeo (S. Carlo) del 1574, a seguito del Suo ritorno dalla Visita Pastorale a Luviniate con breve sosta in S. Cassiano, inviata al Parroco, fa notare lo stato deplorabile della Chiesa. Nella successiva Visita Pastorale a Velate, nell'ottobre dello stesso anno 1574, nei Decreti dopo la Visita, ripete le prescrizioni perchè la Chiesa sia tolta da simile stato e riparata.

In questa Chiesa Parrocchiale, voluta dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano da S. Ambrogio, vi era una bellissima Pila per l'acqua Santa, con fregi e lo stemma dei Bianchi, datata 1429. Ora questa pregiata opera è stata trasportata nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano. L'antica campana, con la data 1469 (ora ritirata in Casa Parrocchiale). (Vedi note d'Archivio-Chiese Sussidiarie).

La torre campanaria alquanto pendente verso mezzogiorno reca i segni di antichi frontespizi. Qualeuno esistente anche in Paese.

L'Altare con la B.V. Maria-Miracolosa, è in legno scolpito, reca la data 1585. Scultura degna di ammirazione pure dal lato artistico. A detta dei vecchi di Velate, per tradizione, sembra provenga dalla Chiesetta nominata di « S. Francesco in Pertica », antico Ospizio, dice il Sormanni « di certi anacoreti dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus », che presero poi l'Ordine Francescano.

Fra i miracoli della Beata Caterina di Pallanza, fondatrice del Monastero di S. Maria del Monte di Velate, operati subito dopo la sua morte, mentre era esposta al popolo nel Santuario, vi è ricordato quello della guarigione di « una figlia di Donna Margarita, nipote di Don Cassiano Biumi ». Una fanciulla lorda con le guance infistolite. La condussero al feretro, ove già il nono giorno stava esposto il cadavere della Beata. Padre Jacopo di S. *Francesco in Pertica*, toccò all'inferma le orecchie con una mano dell'ammirabile defunta. Fu pronta all'infante la Divina grazia, e tornò sana... ».

Non è improbabile, che la Chiesa di S. Francesco in Pertica sia stata costruita sugli avanzi di un'antica torre romana.

Essa era posta sul Monte denominato S. Francesco, tra il torrente Vellone e il Sacro Monte, proprio dirimpetto alla Torre detta degli Ariani, posta nel recinto nel Monastero di Clausura (trasformata in Cappella Oratorio nel 1502 per volere dell'Arc. Archinti). Questa torre si allinea con varie altre che vanno dalla Val Ceresio al Verbano.

La chiesa di S. Francesco in Pertica è accennata dal Card. Arcivescovo Carlo Borromeo (S. Carlo) e successivamente dal Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo, rispettivamente nelle Visite Pastorali del 1574 e del 1612. Varie sono le prescrizioni dettate per la sua sistemazione, decorazione e conservazione. Purtroppo poco si fece e la Chiesetta ruinò.

Parlando di torri, quella di Velate, insigne monumento, interessa assai la Storia del Varesotto. Con le altre scomparse e l'avanzo di quella esistente nel parco della Villa Zambelletti, che si erge ancora per vari metri, con un lato di circa metri sei, formavano parte integrante, del territorio di Velate che abbracciava S. Maria del Monte, dove risiedeva un Castellano con giurisdizione ampia sui vicini paesi, con una popolazione di oltre 5.000 abitanti.

Il Volontè, (per tradizione dei vecchi del Paese) accenna al ritrovamento nelle campagne contigue alla torre, di antichi sepolcreti, vie selciate, anfore appartenenti all'epoca romana. Ricorda il ritrovamento, da parte del Dottor Carlo Bossi di S. Ambrogio Olona, di una moneta di Claudio Cesare e altre in rame nonchè una accetta nel luogo detto « Torraccia ».

Non sono da dimenticare, le battaglie combattute tra Ariani e Cattolici al tempo di S. Ambrogio, i quali riuscirono miracolosamente a sconfiggere i primi, che nella fuga si erano rifugiati nella fortezza di Velate.

Alcuni ritengono che l'antica Chiesola di Masnago, già tempio dedicato a Giove, appartenesse al centro fortificato di Velate, e sorgesse al suo ingresso, stante che poco lontano erano poste le entrate alle fortificazioni.

Nella Visita Pastorale del Cardinale Arcivescovo Carlo Bartolomeo conte Romilli, fatta a Velate nel 1852, si dice: « dopo la ispezione alla Chiesa e agli Oratori dipendenti, fatte le dovute prescrizioni... il Cardinale visita le antichità del luogo. Fra queste il *Castello*, la villa del signor Carlo Villa, l'ampia casa situata presso la Piazza Comunale chiamata il palazzo del nobile capitano Don Marziale Bianchi d'Adda, *gli avanzi delle due torri...* ».

Nel primo medio evo, l'Italia era oppressa dai barbari e poco si scriveva, scarse sono le notizie anche su Velate.

Attraverso la consultazione di pubblicazioni del Prof. C. Maresi e Prof. Caterina Santoro, contenenti « Gli Atti privati Milanesi e Comaschi », che vanno dal 922 al 1200, è stato possibile conoscere i nomi di vari Parroci che ressero la Parrocchia di Velate dal 1017 al 1183.

Gli altri comparvero dalle pergamene, dagli Atti religiosi, civili avanti elencati.

Non dimentichiamoli questi cari reverendi che in ogni ora e momento adempirono e adempiono il loro dovere con santità, umiltà, sacrificio, eroismo.

Le Parrocchie divennero nel tempo, non solo le gelose custode dei diritti religiosi ma anche civili, fino al sorgere dei Comuni. Successivamente formarono uno strumento essenziale nella cura pastorale ed anche la giuridica.

Se per gli eventi del tempo e del luogo, molti documenti sono andati smarriti, quelli elencati in questo Regesto, ci svelano, un avvenimento religioso, governativo, una legge, un beneficio, una solennità, un obbligo, una giustizia o ingiustizia, un dovere, un passaggio di beni ecclesiastici e privati, un'associazione, una trasformazione del Paese, insomma tutta una vita nei secoli.

I registri delle nascite, dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, ci fanno rivivere lieti eventi, quelli dei morti tristi ricordi e anche pestilenze. Ci portano a conoscere i nostri cari antenati che in ogni istante debbono essere scolpiti nel nostro cuore.

L'Archivio diventa anche un vero centro di studio e di cultura.

E. T.